

Benvenuti nel paese di monnezza

dove ogni finestra che si apre e ogni porta che si spalanca
è una bocca che rovescia monnezza nelle strade
dove il proletariato mangia monnezza e diventa massa,
dove i padroni nascondono la monnezza sotto il tappeto,
dove i servi parlano straniero e lavorano sotto al tappeto insieme alla
monnezza

dove i politici smettono di ascoltare il paese
mentre il paese è costretto a ascoltare i politici,
dove i palazzinari costruiscono le città con la sabbia del mare
come i bambini sulla spiaggia con seccchiello e paletta,

dove i terrenoti hanno un audience,
dove la mafia ha il doppiopetto,
dove la camorra esprime il meglio del made in Italy,

dove l'erbavoglio cresce nel giardino del re
mentre l'erba del tuo vicino in borgata fa schifo come quella del tuo giardino
perché questo è il paese di monnezza e la frutta cresce marcia sugli alberi,
le vacche danno latte acido e le galline stringono l'uovo nel culo
per non deporlo nella monnezza,

dove la destra ha tutte le dita del corpo,

dove la sinistra è solo una questione per mancini,
dove il giorno e la notte sono nella stessa ombra,
dove..

se questo è il popolo
noi siamo diventati impopolari



I poveri

I poveri erano così poveri che presero la loro fame, la misero in bottiglia e andarono a vendercela.

Se la comprarono i ricchi.

I ricchi che nella vita avevano mangiato tutto dal caviale ripieno all'ossobuco cucinavano allo spiedo e volevano conoscere anche il sapore della fame dei miseri.

Per un po' quei poveri tirarono avanti, ma poi tornarono a essere poveri come prima.

Allora imbottigliarono la loro sete e andarono a vendercela.

Se la comprarono i ricchi che nella vita avevano bevuto tutto, dal Brunello al Taverello ma non avevano ancora assaggiato la sete dei miseri.

Ancora un po' i poveri tirarono avanti, ma poco tempo più tardi tornarono nella povertà.

Allora presero la loro rabbia la misero in bottiglia e andarono a vendercela.

Se la comprarono i ricchi.

I ricchi che nella vita si erano sentiti indispettiti, che avevano avuto un po' di nodimento di culo, ma la rabbia vera non l'avevano mai provata. Così se la comprarono dai poveri che ce n'avevano tanta.

I poveri tirarono avanti, ma poi vendettero anche il loro pudore, la loro vergogna, il loro dolore. Imbottigliarono la commozione e l'insubordinazione, la violenza e il riscatto, la rivolta e la pietà.

Coi tempo le cantine dei ricchi si riempirono di bottiglie. Accanto ai grandi vini d'annata collezionavano la fame e gli sgoccioliti della rivoluzione e la rabbia dei braccianti che occupavano le terre del Meridione.

Tra gli spuntanti e gli champagne trovarono posto la pazzia dei pellirosi nelle campagne o l'orgoglio dell'aristocrazia operaia che aveva difeso le fabbriche dai nazisti e s'era guadagnata i diritti nelle lotte sindacali.

Tra novelli e i passiti c'era il disgusto dei precari e dei senza casa o la determinazione dei Zapatisti che marciarono verso Città del Messico col passamontagna.

Dopo qualche generazione i poveri s'erano venduti tutto.

I poveri diventarono così poveri che presero la loro povertà, la misero in bottiglia e andarono a vendercela.

Se la comprarono i ricchi che volevano essere così tanto ricchi da possedere anche la miseria dei miseri.

Quando i poveri restarono senza niente si armarono.

E non di coltello e forchetta, ma di pistole e fucili perché la rivoluzione non è un pranzo di gala, la rivoluzione è un atto di violenza.

Marciarono verso il palazzo.

Però quando arrivarono sotto il balcone del podestà si fermarono e rimasero zitti. Perché senza la rabbia e la fame, senza l'orgoglio e il disgusto, senza cultura e coscienza di classe non si fa la rivoluzione.

Così il podestà scese in cantina, tornò con una bottiglia e la riconsegnò al popolo. C'era imbottigliata la libertà che avevano conquistato i loro nonni, ma che i padri s'erano già venduta da un pezzo. Potevano farci un inno o un partito, un circolo o una bandiera.

La stapparono, ma non riuscirono a farci niente.

Perché la libertà da sola non serve.

Allora il podestà si cercò in tasca e trovò una scatola di caramelle alla menta. La consegnò al popolo.

E da quel momento i poveri furono liberi.

Liberi di succhiare mentine.